

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 41
2017*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo
di *blind peer review* che ne attesta la validità scientifica

Questo periodico è pubblicato con il contributo del Ministero dei Beni Culturali

©
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836
ISBN 978-88-98051-24-3

SOMMARIO

Anna Cornagliotti, <i>Ricordo di Max Pfister</i>	IX
Carla Marcato, <i>Due scuole di studi dialettologici in Italia: Torino e Padova</i> ..	1
Alessandro Zuliani, <i>Non solo proverbi: modi di dire, locuzioni, credenze popolari raccontati da Iuliu A. Zanne</i>	19
Alberto Borghini, <i>La fontana con “una faccia di stoffa”. A proposito di una tradizione canavesana</i>	55

LE ISOLE LINGUISTICHE TEDESCOFONE IN ITALIA: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE

Workshop

(Torino, 24 febbraio 2017)

<i>Presentazione</i> , di Livio Gaeta	81
Marco Angster, Marco Bellante, Raffaele Cioffi, Livio Gaeta, <i>I progetti DiWaC e ArchiWals</i>	83
Ermenegildo Bidese, <i>The correlation between unbalanced bilingualism and language decay in small language minorities: the current status of research and future perspectives</i>	95
Pier Paolo Viazzo, <i>Quanti erano — e quanti sono — i Walser a sud delle Alpi? Dal XVI secolo alla legge 482/99</i>	109
Anna Giacalone Ramat, <i>Associazioni walser nella Valle del Lys: storia e prodotti culturali</i>	121
Peter Zürrer, <i>L'inchiesta linguistica di Coquebert de Montbret nel Primo Impero (1806-1812). Progetto di un'edizione dei documenti relativi alle isole linguistiche dell'Italia settentrionale</i>	129
Costanza Cigni, <i>Il Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia: stato dell'arte e prospettive future</i>	135
Riccardo Regis, <i>Di minoranza in minoranza: ipotesi di tipizzazione lessicale</i>	147
Federica Cusan, Matteo Rivoira, <i>La ricerca toponomastica nelle comunità walser meridionali. Qualche appunto relativo all'ambito piemontese</i>	161

SOMMARIO

NOTIZIE

Luca Bellone, <i>Su un nuovo database del linguaggio giovanile torinese contemporaneo: CheSignificaTorino</i>	177
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

M. Musso, *L'espressione linguistica dello spazio in un'area plurilingue: il paesaggio toponomastico della media Valle del Lys* (F. Cusan), pag. 201; B. Cinausero Hofer, E. Dentese, *Oronimi del Friuli* (F. Cusan), pag. 203; A. Castiglione, *Le parole del cibo. Lingua e cultura dell'alimentazione a Troina* (A. Ghia), pag. 207; *Le lingue del Salento*, a cura di A. Romano (P. Mariano), pag. 210; T. Urgese, *Il dialetto del XVII secolo di Nniccu Furcedda, opera salentina del francavillese Girolamo Bax* (A. Romano), pag. 216; A. Biondi, *Vocabolario. Il dialetto di San Severino Marche confrontato con altri dialetti marchigiani arcaici e contemporanei* (A. Romano), pag. 218; J. Dorta (ed.), *Estudios comparativo preliminar de la entonación de Canarias, Cuba y Venezuela* (A. Romano), pag. 219; A. De Marco, E. Paone, *Dalle emozioni alla voce. Nuovi orizzonti della comunicazione in italiano L2* (V. De Iacovo, A. Romano), pag. 222; F. Olariu, *Variație și varietăți în limba română. Studii de dialectologie și sociolingvistică* (F. Cugno), pag. 225.

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

Lorenzo Massobrio, Matteo Rivoira e Giovanni Ronco, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2017</i>	231
Lorenzo Massobrio, <i>Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017</i>	234
<i>Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI</i>	236

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO
DEL PIEMONTE MONTANO

Federica Cugno e Gabriella Chiapusso, <i>Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2017</i>	241
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----

SOMMARIO

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ED ETNOGRAFICO
DEL PIEMONTE OCCIDENTALE

Sabina Canobbio, Monica Cini, Riccardo Regis e Tullio Telmon,
*Relazione tecnico-scientifica sullo stato dei lavori dell'ALEPO: situazione al
31.12.2017* 247

NOTIZIARIO DEL LABORATORIO DI FONETICA SPERIMENTALE
«ARTURO GENRE»

Antonio Romano, *Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° genna-
io - 31 dicembre 2017* 251

Elenco dei periodici e delle pubblicazioni ricevuti in scambio 269
Elenco delle pubblicazioni ricevute in omaggio 271
Sommari delle annate precedenti 275

La ricerca toponomastica
nelle comunità walser meridionali.
Qualche appunto relativo all'ambito piemontese¹

FEDERICA CUSAN, MATTEO RIVOIRA
Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Umanistici
federica.cusan@unito.it, matteo.rivoira@unito.it

Abstract

Toponomastic research carried out in Southern Walser colonies makes it possible to appreciate the considerable interest connected to the study of place-names used in these communities. Through them, it is possible to observe, from an original point of view, the cultural and linguistic reflexes of the events of the colonization. However, this research focused almost exclusively on the documentation of the Germanic element, leaving out the Romance component that characterizes, in an elusive way, the toponymic framework of these realities.

Keywords

Walsersprache; Toponomastics; Place-Names; Alps.

1. *Studi e raccolte di toponomastica walser*

L'interesse degli studiosi di fatti di lingua e di cultura, oltre che di storia, si è rivolto precocemente verso le comunità walser a sud delle Alpi e, nel corso dell'ultimo secolo, si è via via irrobustito. La vicenda di queste popolazioni germanofone, variamente isolate in un contesto romanzo, non ha cessato di suscitare curiosità mano a mano che si riuscivano a ricostruire i tempi e i modi di questa straordinaria colonizzazione alpina, inserita in un movimento di più vasta portata che ha visto gli antichi abitanti del Goms (Cantone Vallese,

¹ Benché questo contributo sia il frutto di una riflessione condivisa, saranno da attribuirsi a Matteo Rivoira il § 1., a Federica Cusan il § 2. Il § 3. è invece da imputarsi a entrambi gli Autori.

Svizzera) formare 150 distinte comunità nel corso di circa tre secoli. La lingua, simbolo e fondamento del riconoscimento di questi “tedeschi vallesani”, è stata variamente studiata e documentata. Storici della lingua vi hanno riconosciuto una singolare commistione di elementi arcaici, conservatisi dal più profondo medioevo germanico, innovazioni indigene e i più svariati modelli di adesione o reazione alle spinte delle varietà romanze circostanti. Geolinguisti e dialettologi ne hanno studiato la variazione e ipotizzato le possibili affinità in comparazione con quanto si può osservare nel più vasto mondo germanico. Sociolinguisti e linguisti hanno potuto osservare la complessità delle strutture del repertorio e documentare l’abbandono dei dialetti antichi in favore di varietà romanze (dialetti o italiano) o il loro trasfigurarsi in varietà linguistiche *altre*, nelle quali la commistione dei codici diventa un elemento strutturante.

Insieme alla conoscenza di queste varietà germaniche, è cresciuta la consapevolezza della loro fragilità e della loro imminente scomparsa, il che ha contribuito a stimolare nei decenni passati l’avvio di numerose ricerche volte a documentarle, per quanto possibile, nel dettaglio. Tralasciando gli studi di portata più locale (o di carattere descrittivo e interpretativo), si possono menzionare le raccolte realizzate da Ugo Pellis nel 1936-1937 per l’*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) a Formazza (Punto 1), Pecetto di Macugnaga (P. 10), Gressoney-Saint-Jean (P. 20) e Issime (P. 23) (ALI 1995); quelle condotte da Rudolf Hotzenköcherle insieme a Fritz Gysling negli anni ’50-’60 per lo *Sprachatlas der Deutschen Schweiz* (SDS) a Formazza, Salecchio, Macugnaga, Alagna, Rimella, Rima San Giuseppe, Gressoney, Issime e Bosco Gurin (Hotzenköcherle 1962); quelle realizzate negli stessi luoghi dal Gruppo di Ricerca sulle Isole Linguistiche Alemanne del Versante Italiano (GRILAVI) negli anni ’70 (Fazzini, Cigni 2004) e, da ultimo, le inchieste svolte a Formazza, Bosco Gurin, Macugnaga, Rimella, Alagna, Gressoney, Issime (e Salecchio con l’ultimo parlante) nell’ambito della realizzazione del *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali* (Antonietti, Valenti, Angster 2015; Angster *et alii* 2016).

Il materiale raccolto, oltre alla rilevanza prettamente dialettologica e culturale, ha effettivamente acquisito con il passare del tempo un’importanza via via maggiore nella misura in cui le comunità walser si sono andate erodendo dal punto di vista demografico o sono state parzialmente — quando non del tutto — assorbite, dal punto di vista linguistico, dal contesto romanzo. Indubbiamente il dialetto walser che Pellis registra è più vivo e conservato rispetto a quello che emerge dalle registrazioni più recenti del GRILAVI o, ancor più, del PALWaM, ma anche queste ultime indagini sono di fondamentale importanza, giacché documentano le ultime testimonianze di un’espe-

rienza linguistica e culturale originale insieme alle modalità con le quali essa è venuta meno.

La toponimia di queste comunità alpine non è stata, invece, oggetto di inchieste altrettanto sistematiche e prolungate nel tempo come quelle di interesse principalmente fonetico e lessicale, menzionate prima. Anche gli studi più puntuali sui toponimi walser non sono particolarmente numerosi, almeno nelle comunità a sud delle Alpi. Vi sono pur tuttavia importanti eccezioni, la prima delle quali è rappresentata dall'opera di Paul Zinsli. Lo studioso svizzero, noto soprattutto per la sua monografia del 1968 (più volte riedita), *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Liechtenstein und Piemont. Erbe, Dasein, Wesen*, e per la sua collaborazione allo SDS, ha iniziato i suoi studi linguistici dedicandosi proprio alla toponomastica. La sua tesi di dottorato, infatti, verteva sulla toponimia alpina della Svizzera tedesca (*Grund und Grat. Der Formenaufbau der Bergwelt in den Sprachbegriffen der schweizerdeutschen Alpenmundarten*, 1934). Successivamente, dopo altri lavori dedicati all'argomento, nel 1984 pubblicò un volume di fondamentale importanza per le colonie walser meridionali: *Südwalser Namengut. Die deutschen Orts- und Flurnamen der ennetbirgischen Walsersiedlungen in Bosco-Gurin und im Piemont*. Il lavoro rimase a lungo sconosciuto al pubblico italiano, sino a che, nel 2006, ne venne pubblicata una traduzione, col titolo — che richiama quello della sua tesi di dottorato — *Grund und Grat. "Pianori e creste": il patrimonio toponomastico degli insediamenti walser nel versante subalpino*. L'opera rappresenta ancora oggi la principale raccolta di toponimia popolare di queste comunità, nonché lo studio più articolato e vasto sull'argomento. Il *corpus* è rappresentato da circa 4.420 nomi raccolti tra il 1958 e il 1983, mediante inchieste sul campo condotte da Zinsli stesso e da svariati altri collaboratori, intervistando informatori già anziani al tempo delle inchieste (il più vecchio è un informatore di Salecchio, nato nel 1878 e intervistato nel 1962). Come avverte a più riprese l'Autore, la raccolta riunisce «oltre ai toponimi di evidente conio tedesco, creati dai Walser stessi, anche nomi pretedeschi e provenienti dalle lingue dei vicini, specialmente quelli che in bocca walser hanno subito adattamenti fonici» (Zinsli 2006: 59). Non sono presentati, invece, in modo sistematico quelli «considerevolmente estraniat[i]», la cui raccolta e studio sono considerati compiti del romanista. Sulla questione ritorneremo più avanti.

Altre ricerche toponimiche sono state svolte localmente con varia fortuna. Tra queste ricordiamo quella di Angela Bacher, ricercatrice formazzina che, nella sua monografia *Pomatt. Una valle, una comunità, una lingua* (1983), pubblica circa un migliaio di toponimi che verranno riproposti nel volume *Bärulussä. Il prato più bello dell'orso. Suoni, nomi e luoghi nella parlata walser di Formazza* del 1995. Altre ricerche monografiche sono state realizzate in anni successivi in Valle d'Aosta (le tesi di laurea di Silvia Bianchetti, *Indagine toponomastica a Gressoney*

la Trinitè, 1988 e di Anna Fosson, *Toponomastica Walser nelle aree francoprovenzali della Valle d'Aosta*, 1989 e le ricerche di Mariangiola Bodo a Issime pubblicate negli anni '90 sulla rivista *Augusta*) e in Piemonte, dove Valerio Cantamessi pubblica *Als Vir Saghen, dizionario della lingua walser e della toponomastica di Ornavasso* (2004) con circa 600 nomi di luogo di Ornavasso, località già studiata a inizio Novecento da Carlo Errera (Errera 1908, 1909).

Successivamente, inchieste sistematiche sono realizzate in Valle d'Aosta nel quadro della realizzazione dell'*Enquête toponymique* (a Gressoney-la-Trinitè sono censiti 791 nomi, 661 a Gressoney-St.-Jean, 681 a Gaby e 984 a Issime). Una pluriennale indagine condotta a Issime, ha infine visto i suoi primi frutti pubblicati nel 2017 (Musso 2017).

In Piemonte, nell'ambito dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* (ATPM) sono state avviate inchieste in diverse comunità walser (o che lo erano un tempo): per ora sono state completate e pubblicate nel 2007 quelle svolte a Rimella (ATPM 31) e ad Alagna Valsesia (ATPM 32). A Rimella l'indagine è stata realizzata da Dino Vasina, autore di un dizionario in due volumi (1995) e (2006) e, insieme a Margherita Vergnano, di una grammatica a compendio del dizionario (2011). Nel 1988, quasi contemporaneamente alle ricerche per il dizionario, Vasina iniziò ad annotare i toponimi a lui noti e concluse le indagini e le verifiche poco prima della pubblicazione del volume ATPM, riuscendo a raccogliere 480 denominazioni di luogo, grazie al coinvolgimento di 16 informatori rimellesi. Ad Alagna Valsesia l'inchiesta è stata avviata nei primi anni Novanta e terminata nel 2007 (anno di pubblicazione del volume ATPM) su interessamento del Parco Naturale Alta Valsesia, per il quale prestava servizio il principale raccoglitore, Pietro Ferraris. Attorno a lui si è costituito un gruppo di ricercatori locali (Sandro Bergamo, Sergio Degasparis ed Emilio Stainer) che, con l'aiuto di una trentina di informatori alagnesi, è riuscito a registrare e catalogare ben 1.211 toponimi. Nel quadro delle attività di ricerca dell'ATPM sono state avviate inchieste analoghe a Formazza e a Rima San Giuseppe (con la collaborazione degli Sportelli linguistici walser), ma anche a Riva Valdobbia (Val Vogna), Rimasco, Carcoforo e Valstrona (villaggio di Campello Monti) dove si trovano un buon numero di insediamenti la cui origine vallesana, oltre che dalla documentazione archivistica, è ancora testimoniata da sporadiche voci alemanniche che emergono dalla toponimia locale²:

² La questione degli insediamenti di antica fondazione walser è, in realtà, assai più complessa e per alcuni aspetti controversa, cfr. Viazzo, Bodo (1985) e Viazzo (2015). In sintesi (e con consapevole semplificazione): la Val Vogna è stata raggiunta a partire dal primo quarto del Trecento da coloni gressonari che si sono stanziati alla Peccia (1480 m) poi alle Piane (1511 m) e infine, più tardi, nel Quattrocento, a Montata (1638 m), convertendo

*Grabe*³ (*Crös dal Grabo*), *Fad* (*'l Fat*), *Garte* (*le Garte*), *Tanne* (*le Tanne*), *Weng* (*le Venghe*) a Riva Valdobbia⁴; *Boda* a Carcoforo; *Bedamie*, *Brunne* (*Bronnu*), *Jatz* (*Ca ad Jazžzine*) e *Wald* (*Mettenwold*) a Rima San Giuseppe.

Se si osservano le date in cui si sono svolte le campagne di Zinsli e quelle successive, appare evidente come le prime abbiano potuto indagare una realtà socio-culturale e linguistica antecedente, o di poco successiva, a quei movimenti demografici che nella seconda metà del Novecento hanno portato a un radicale spopolamento di molte comunità delle Alpi occidentali e a una ristrutturazione del tessuto sociale in quelle che hanno conosciuto lo sviluppo turistico. Le indagini promosse a partire dagli anni Ottanta, infatti, si sono confrontate con una realtà per la quale era ormai definitiva la crisi già descritta da Zinsli («più impressionante che in altre zone di montagna è, presso i Walser meridionali — a dire il vero in misura diseguale nelle varie vallate — lo svanire del patrimonio toponomastico ereditario», Zinsli 2006: 29). Per contro, rispetto alla raccolta condotta dal ricercatore svizzero, le inchieste successive hanno coinvolto esponenti delle comunità locali, anche in qualità di raccoglitori sul campo, e centri culturali di riferimento nel frattempo

questi alpeggi in insediamenti permanenti. Sul finire del Trecento, contemporaneamente alla fondazione di Rima da parte di alcuni nuclei familiari alagnesi, sono stati raggiunti anche Carcoforo — dove lo stanziamento è avvenuto dapprima sui beni di proprietà del vescovo di Novara e di famiglie legate alla diocesi e alla mensa vescovile — e Rimasco. Per queste due località si parla non a caso di “insediamenti inter-etnici” o “multietnici” (Fantoni 2008; 2016) evocando un contesto, composito anche sul piano linguistico e culturale, nel quale famiglie walser e valesiane hanno sostanzialmente condiviso gli spazi della vita quotidiana: un assetto di occupazione del territorio che ritroviamo anche nella Valle del Lys, Musso (2017). Anche Campello Monti (1305 m), alla testata della Valle Strona, in origine è stato parte di una vasta area di pascoli di proprietà del monastero di San Graciniano di Arona che, nell'arco di quasi un secolo, dal 1326 al 1432, ne ha concesso in affitto ereditario porzioni via via più ampie a famiglie rimellesi. In generale vale la pena sottolineare come la riprova, anche attraverso la toponomastica, delle origini walser di comunità dove la lingua walser non è più parlata da almeno due secoli, oltre a contribuire a chiarire la distribuzione e la reale consistenza della presenza tedesca tra il tardo medioevo e l'età moderna, ha avuto e in parte ha tuttora, un'importante ricaduta sul processo di rivendicazione di appartenenza etnica messo in atto da queste comunità (cfr. Zanini, Viazzo, Fassio 2014).

³ I toponimi citati sono riportati nella grafia con cui compaiono nelle rispettive pubblicazioni (si tenga presente che il materiale inedito, tratto dall'archivio ATPM, non è stato sottoposto a una revisione sistematica). Inoltre si segnala che le denominazioni di luogo registrate a Formazza sono trascritte con la grafia comune walser (cfr. Antonietti 2010).

⁴ I toponimi sono già citati in un manoscritto inedito dell'abate Carestia che copiava, senza riportare alcun commento, da documenti della metà del Cinquecento (Cfr. *Briciole di storia patria*, manoscritto inedito dell'abate Antonio Carestia, s.d. (ma fine Ottocento), Archivio di Stato di Varallo; si cita da Fantoni 2008).

costituitisi (come il *Walser Gmai* di Alagna), col risultato di riuscire ad accedere a un livello di copertura toponimica, di capillarità e ricchezza informativa che non si ritrova nelle ricerche precedenti⁵.

2. Stratigrafie del patrimonio toponimico walser. Qualche osservazione

Sin da una prima lettura dei *corpora* toponimici a disposizione⁶, emerge l'importanza che essi possono rivestire per la conoscenza delle comunità walser, nonché per le implicazioni di valore teorico e metodologico che è possibile ricavare dall'esperienza di ricerca in un contesto linguistico e culturale così peculiare. La documentazione storica ci permette di fissare alcuni *termini ante quos* la colonizzazione walser è stata avviata: ci troviamo dunque, almeno teoricamente, nella singolare condizione di poter osservare un esempio di 'toponimia edenica', riuscendo a stabilire con buona approssimazione l'arco temporale di coniazione e di uso dei toponimi. Con l'eccezione di Issime e Gaby (ma non di Niel), i Walser si insediarono in località frequentate prima del loro arrivo come stazioni pastorali temporanee: erano aree perlopiù "selvagge", dal momento che per la maggior parte dell'anno le comunità più a valle non intrattenevano con esse relazioni significative, se non quelle saltuarie a carico dei cacciatori o dei pastori. Di qui possiamo ipotizzare una certa rarefazione della rete toponimica, che, come del resto avviene per i repertori delle altre località alpine, è generalmente più fitta attorno ai villaggi permanenti. Sarebbe tuttavia un errore considerare questo ritaglio territoriale uno spazio privo di nomi all'arrivo dei coloni vallesani.

Da un punto di vista linguistico, gli inventari toponimici walser risultano in larga parte costruiti da lessico germanico, che conserva in forma più o meno relittuale — ma a volte si tratta di voci ancora comuni — termini che possiamo ricondurre allo strato alemannico comune (Zinsli 2006: 23 menziona i termini *Matte*, *Weide*, *Halde*, *Steg*, *Trog*), e che ritroviamo in pressoché tutte le comunità⁷. Non mancano però toponimi nei quali sono riconoscibili appellativi di

⁵ Su questi aspetti, cfr. Cusan, Rivoira (2016), dove si evidenzia peraltro il ruolo non sempre facile per i raccoglitori locali nel momento in cui intervengono sulla materia.

⁶ Qui si considerano, in realtà, oltre ai dati di Zinsli, quelli di ATPM 31 e 32, nonché i materiali ancora inediti disponibili per le indagini in corso, e Musso (2017).

⁷ Le inchieste ATPM registrano il tipo 'Matte' a Formazza (*Hüsmatta*, in *der under Mattu*, *Kritmatta*, *z Matt*, *Matta*, *Obermatt*, *Schtei Matta*, *Schwala Matta*, *z Chlii Schwalamattulti*); Alagna (*d' Arma'ttulu Achra*, *Brunu-matta*, *d' Chalber-matta*, in *di Dér Matta*, in *d' Ere-mattu*, *d' Felleretsch-matte*, in *Ferre-mattalté*, *d' Follu-matte*, in *d' Gigerscb-matta*, in *d' Gmaindu Matta*, in *d' Grossu Mattu*, in *d' Groussu Mattu*, in *d' Groussu Mattu*, *d' Hanslié-mattu*, *ts' Kantmuud-matta*, *Kreas-mattaltiné*, *d' Leng Matta*, *Mortis-matta*, in *d' Oubru Mattu*, in *d' Péts-matta*, *d' Schniders-matta*, *d' Sei(w)-matta*, *Studerscb-*

origine romanza, come *Lavina* (< lat. *labina*), *Rüfi* (< lat. *ruina*), *Tosse* (< lat. *dorsum*) o preromanza, come nel caso di *Balme* (< gall.? *balme*-) e *Tschukke* (< gall.? **tsukeko*-). Alcuni dei termini di origine germanica, una volta portati dai Walser a sud delle Alpi, hanno assunto un significato specifico per adattarsi alla nuova realtà territoriale e alle nuove esigenze di sfruttamento: è il caso di *Turre* (< *Turm* ‘torre’) che passa a indicare le ‘torri rocciose’, i macigni di roccia; di *Wang* (affine al tedesco moderno *Wange*) che nelle parlate germaniche settentrionali ha il significato di ‘campo, prato’ (a cui si associa il tratto ‘pianeggiante’), ma che in un territorio di grandi dislivelli si presta a indicare i pendii ripidi, scoscesi; la stessa ricalibratura semantica si può osservare nei tipi *Berg* e *Boden*: il primo dal significato originario di ‘montagna, cima di montagna’ passa a nominare la fascia sottostante, ovvero la regione dei pascoli alpini, assai più utili delle vette rocciose e ghiacciate; il secondo specializza il proprio portato semantico: dal generico ‘fondovalle, luogo pianeggiante’ al più specifico ‘ripiano che interrompe la ripidità di un pendio’ e nel quale dunque è possibile coltivare un campo o costruirvi una casa: è così che *Boden* — sottolinea Zinsli — diventa una di quelle parole-spia che marcano la distribuzione geografica degli insediamenti walser, allo stesso modo di un altro termine altrettanto diffuso, *Jatz* ‘prato alpino’, prestito linguistico originariamente latino (*iacium*) che potrebbe essere stato mutuato dalle vicine comunità di parlata romanza o adottato in tempi decisamente più antichi già nel Vallese. È un termine interessante perché permette

matta); Rimella (*d Käpplu-mätte, d Käpplu-mattu, d Káväl-mattu, d Klau-mätte, d Lattse Mattu, d Ljenje Mattu, d Lobách Mattu, d Mätte, d Rivrü Mätte, d Rosch-mattu, d Schlère-mattu, d Schribersch-mattu, tsch Toffe-mattu*); Rima (*in d'Obru Matu*). Il significato è sempre ‘prato’ e i toponimi si riferiscono appunto ad appezzamenti sottoposti un tempo a sfalcio (in alcuni casi ancora oggi). Zinsli (2006: 266) traduce con ‘area prativa falciabile sul fondovalle’ o ‘prato montano’, che è l’accezione più adeguata nei casi menzionati. Lo studioso documenta il tipo anche a Bosco Gurin, Agaro, Ausone, Ornavasso, Macugnaga, Campello Monti, Gressoney, Issime, Niel, Gaby, Ayas (cfr. inoltre Musso 2017). ‘Weide’ è presente nella toponimia di Formazza (*Abuweidjé, Chalber Weidjé, z Weidelti, Weidjé, in dä Weidu, Wëllä Weit, t Wet ot wisä Schteinn*); Alagna (*ts Muá mismb-waidié, d' Waida fum Bealf*); Rimella (*d Lanbe Waide, d Uaide*). A Formazza e Alagna è tradotto con ‘pascolo’, ‘pastura’, mentre a Rimella vale ‘prato’. Il tipo ‘Halde’ si registra a Formazza (*Haltä, än ä Haltu*) e ad Alagna (*d' Holte, in d' Holte, in d' Holtu, in d' Boursbolte, d' Grous Holta, in d' Blattut-holta, im Holtu-grobe, in d' Kreas-boltu*) dove ha il significato di ‘pendio’, ‘costa’; a Rimella (*d' Holtu*) è voce oscura. Ad Alagna al concetto di ‘costa, dorsale’ rimandano altri due tipi toponimici: il germanico ‘Wang’ (*in d'Weng, ts Farloures Wengjé, im Ize-wengjé, in d'Müschste Wengjé, ts Stainucht Wengjé, Alpe Wengjé*) e il romanzo ‘costa’ (*d' Kousta, d' Laid Kousta, d' Grous Kousta, d' Ljek Kousta, in d'Gaisu-kostu, in d' Koustu, d' Leng Kousta*). I materiali ATPM documentano poi ‘Steg’ ‘ponte’ e ‘Trog’ ‘fontana’ in buona parte dei punti di inchiesta: a Rimella (*tser Ljebuwo'na tsam Schteeg* (variante italiana *Madonna del Rumore*), *der Akkeru Schteeg, der Paizenu-schteeg, tsam Trog (3), der Schmitrun-trog, Händler dun Trog*); ad Alagna (*tsam Schteeg, im Olter-schteeg, tsam Schtegié, tsam Gwelpte Schteeg, tsam Trough*); a Formazza (*Zum Schtäg*).

di sottolineare un aspetto particolare della toponimia di queste comunità che molto probabilmente tende a rimanere nell'ombra, vale a dire la componente dei nomi romanzi (o romanizzati). Se tralasciamo l'inventario pubblicato da Musso (2017), le raccolte realizzate tendono a considerare in modo del tutto privilegiato l'elemento germanico, principio — come si è già detto — di riconoscimento e simbolo dell'alterità etnico-culturale. Zinsli esclude programmaticamente dal suo orizzonte di interesse le denominazioni romanze, sottolineando che il rilevamento di questi *nomi stranieri* è stato, nel suo lavoro sul campo, privo di sistematicità e assolutamente casuale, anche se, scrive, «la relazione numerica tra essi e i nomi tedeschi walser potrebbe essere assai istruttiva e richiederebbe di per sé uno studio specializzato» (id.: 16). Le inchieste toponomastiche promosse dall'ATPM con l'intento, dichiarato dagli stessi ideatori del Progetto, di realizzare una «raccolta sistematica dell'intera rete di nomi [...] ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria» (Genre, Jalla 1993: 10), a Rimella (ATPM 31) e ad Alagna (ATPM 32) di fatto non permettono di avere un quadro più chiaro. Prendiamo in considerazione alcuni elementi: a Rimella e, soprattutto, ad Alagna sono state registrate un certo numero di altre denominazioni e di varianti romanze, ma si tratta perlopiù dei nomi dei nuclei abitativi principali (o delle cime più rilevanti) che sono menzionati anche nelle fonti scritte di valore ufficiale, come le carte dell'IGM e i catasti. Sono, nella maggior parte dei casi, nomi pretedeschi (non è chiaro quanto integrati nel repertorio walser), ma vi si possono riconoscere anche italianizzazioni o traduzioni più o meno felici dal dialetto tedesco. Raramente è possibile isolare forme romanze dialettali (valesiane o lombardo alpine), una situazione che stupisce considerata la situazione di contatto nella quale si trovano queste comunità. Nel complesso possiamo dire che sia a Rimella sia ad Alagna il lessico toponimico è di base germanica e i lessotipi di provenienza romanza (pretedeschi o di adozione più recente) hanno una ricorrenza marginale. Nel repertorio rimellese, per esempio, costituito attualmente da 480 nomi di luogo, si riconoscono appena una quindicina di esiti riconducibili a voci romanze. Tra queste vi sono i tipi 'campo' (*der Kamp*), 'cavallo' (*ts Kávál* — IGM *Cima del Cavallo* — località di alpeggio che si ritiene sia stata una delle prime abitate dai coloni walser, *d Kávál-máttu*, *ts Kíschesch-kávál*), 'coda' (*en d Ku'ue*), 'quadro' (*tsum Kuádru*) con riferimento alla forma dell'appezzamento, e 'piano' (*Pianaru'ndi*): sono voci che ritroviamo soltanto nella toponimia, non completamente adattate dal punto di vista fonetico (mantengono per esempio l'occlusiva velare sorda). Si riconoscono poi altri tipi che risultano integrati nel lessico alemannico rimellese comune: 'casera' 'luogo dove si fa il formaggio' (*d Chešcheru*, *tser Chešcheru*, *tser Obre Chešcheru*, *tser Wisse Chešcheru*), 'forca', nel senso di stretto valico (*d Ámmer Wurku*, *d Bäch-wurku*, *d Chie-wurku*, *d Kámpelj-wurku*, *d Schtrüinner-wurku*, *d Tschainiu-wurku* e le forme diminutive *ts Wurkelte*, *ts Kár-wurkelte*, *ts Ober-wurkelte*, *ts Pánnu-wurkelte*, *ts Kár-wurkelte-schljechtje*), 'riva' (*d Rive*,

d Rinnu, Rinnu Máttè) e 'ratte'¹ 'rododendro' (*d Rátte*, fitonimo diffuso nel Piemonte settentrionale, nella Lombardia e localmente nel Friuli occidentale, forse derivato dal lat. *rapidus* 'ripido', 'erto'). Alla medesima serie sono probabilmente da riportare anche 'Chappele'¹ 'cappella' (*ts Káppelte, tser Kapplu*) e 'Chastel'¹ 'castello' (*ts Cháschtál* — IGM *il Castello, tsum Cháschtál, d Chaschteltene*, metafora ricorrente per indicare spuntoni rocciosi), di origine latina ma già penetrati nel medio alto tedesco. Di più recente acquisizione sono invece i tipi 'miniera'¹ (*d Mine'ri*) e 'passo'¹ (*der Pás*), mentre 'presa'¹ (*d Praizy, en d Praizy*, dal tardo lat. *prehensa*, derivale di *prehendere* 'prendere, occupare', documentata come tipo toponimico in area francoprovenzale e lombarda con forme dittongate e non dittongate), e 'ronc'¹ 'terreno dissodato' (*der Ronk, d Ronká, ts Ronkie, d Ronkiene*), sono di più difficile lettura, essendo limitati al contesto toponimico dove però ricorrono anche in area romanza.

Se, sulla base della classificazione e dell'analisi delle distanze dei tipi lessicali elicitati per le carte del PALWam (*Piccolo Atlante dei Walser Meridionali*), Angster, Dal Negro (2015) documentano una netta vicinanza di Rimella a Issime per quanto riguarda sia la distribuzione dei tipi riconducibili allo strato germanico (in particolare al medio alto tedesco) sia la presenza di voci romanze nel lessico — tanto da descrivere un sottogruppo all'interno del cosiddetto 'gruppo occidentale' per il resto formato da Gressoney, Macugnaga e Alagna — la toponimia rimellese registra, invece, una situazione di marcata 'germanicità' che l'accomuna a quella alagnese, sebbene l'elevata presenza di toponimi oscuri quanto a significato (22%) — alcuni dei quali formati da voci del lessico geografico assai diffuse nella toponomastica walser: *Bách* 'torrente' (sostituito localmente da *Gluttu* e *Schljocht*), *Ebe* 'versante', *Dalmaine* (da *Almaine* 'terreno comune'), *Háltu* 'costa', *Torre* 'picco roccioso', *Tossu* 'dosso' — ne metta in discussione la compattezza. Indubbiamente le diverse vicende storiche giustificano la natura assai composita del repertorio issimese registrato da Musso (2017) rispetto a quelli decisamente più germanici raccolti dall'ATPM, tuttavia è lecito credere che esista una toponimia romanza, inizialmente esogena, creata mediante traduzione, variamente fatta propria e infine inglobata nel repertorio di comunità per le quali il dialetto walser andava perdendo terreno nella pratica comunicativa comunitaria. Si pensi al ricco repertorio alagnese: se si escludono i quasi trecento nomi italiani (o parzialmente tali, es. *Rio Stoful, Alpe Wengie, Miniere fun d'Jattsu*) — 246 dei quali sono denominazioni IGM — rimangono circa 900 nomi *tittschu* (Zinsli ne riporta appena 395) che difficilmente saranno impiegati, nella forma in cui sono stati raccolti, da una comunità nella quale il dialetto tedesco è ormai scomparso dalla comunicazione quotidiana (cfr. Rivoira 2011, dove si riprendono i dati di altre indagini) e altrettanto difficilmente, pur a dispetto dell'altissima percentuale di trasparenza registrata (94%), saranno compresi. A falsare questa risultanza

ha contribuito senza dubbio il ricorso sistematico da parte dei raccoglitori al dizionario di Giovanni Giordani, *La colonia tedesca di Alagna-Valsesia e il suo dialetto* (1891). Introdotta da una sezione riservata alla grammatica e completata da un'appendice dedicata alla toponomastica, l'opera è ancora oggi un motivo di orgoglio per la comunità alagnese e un indiscutibile punto di riferimento: *avere il Giordani* dà conforto al parlante alagnese perché lo supporta nel dirimere ogni questione o dubbio riguardo alla lingua walser — a partire dalla sua trascrizione⁸. La sua consultazione in sede di inchiesta può aver contribuito non solo a limitare drasticamente l'opacità delle denominazioni di luogo, ma anche a suggerire l'adozione di soluzioni normalizzanti rispetto ai materiali raccolti. Zinsli, per esempio, registra il toponimo *Wasser Wis* (il *Torrente Acquabianca*) e sottolinea «l'impronta romanza [che] traspare chiaramente nella posizione dell'aggettivo attributivo». E continua: «In simili creazioni miste si manifesta la disposizione del germanofono ad accogliere nel proprio patrimonio onomastico elementi di nomi stranieri quando autorità statali, carte e mappe ufficiali, i vicini romanzi e le persone di recente immigrate dal meridione li offrono in misura crescente» (p. 36). A quasi cinquant'anni dall'inchiesta di Zinsli, i raccoglitori alagnesi registrano per il torrente Acquabianca il corrispettivo walser di *Wis Boch* — indubbiamente germanico, ma a questo punto sospetto — e l'originario processo traduttivo non è più percepibile (a meno che non si ipotizzi che Zinsli abbia raccolto l'esito di una ritraduzione...).

Più in generale andrà rilevata una certa difficoltà nella comprensione della dinamica del contatto che, in raccolte come quelle prese in esame, rischia di essere mascherata da una certa considerazione della 'lingua minacciata', la cui regressione viene imputata alla presenza di elementi di contaminazione *esterna* di fronte ai quali, volendo opporre una qualche resistenza, si è portati ad adottare un approccio conservativo, normativo, senza pensare che in un contesto plurilingue qual è quello nel quale si sono formate e ancora vivono (o sopravvivono) le comunità walser è spesso assai arduo stabilire un confine tra quanto è "originario" e quanto invece è frutto di interferenza, traduzione, adattamento tra le diverse lingue a disposizione. Se a tal proposito si considera la toponimia che l'inchiesta ATPM per ora registra a Rima San Giuseppe — dove nuclei familiari walser e valesiani si erano ripartiti gli spazi comunitari secondo un modello insediativo che richiama quello di Issime — si può notare come accanto a un certo numero di forme tedesche foneticamente adattate⁹, compaiano un gran numero di nomi dialettali valesiani, che è difficile credere che siano stati creati dal nulla nel giro di un paio di generazioni.

⁸ Cfr. nuovamente Cusan, Rivoira 2016.

⁹ L'aspetto fonetico di alcune forme di origine tedesca (es. *Spezionacco, Rotonacco, Vallaracco, Lanceronacco*, ma non *Berenciocca, Samciocca, in di Ciocaltine* ecc.) non permette di considerarle

3. *Prospettive di ricerca per la toponimia walser*

La descrizione delle parlate walser che punteggiano l'arco alpino ha segnato nel corso del Novecento una tappa importante per la comprensione dell'origine, dello sviluppo e degli spostamenti dei gruppi walser, a partire dall'alto Vallese. La documentazione linguistica insieme allo studio delle fonti documentarie (in particolare i canoni di affitto ereditario), hanno permesso di tracciare e datare una mappa dettagliata degli insediamenti walser, nella quale si distinguono colonie di più antica formazione (come quelle delle valli a sud del Monte Rosa e dell'Ossola, in Piemonte e in Valle d'Aosta) e colonie più recenti perché risultato di migrazioni successive attraverso i passi alpini orientali (come quelle del Vorarlberg e del Tirolo).

In questo quadro lo studio sistematico della toponimia potrebbe aggiungere un contributo decisivo alla definizione dei modelli di occupazione e di sfruttamento del territorio da parte dei Walser anche in relazione alle comunità già presenti o confinanti. Considerata la difficoltà, rilevata a suo tempo da Zinsli (2006: 19-20), di reperire toponimi germanici nelle testimonianze documentarie più antiche (statuti comunali, atti notarili, registri catastali, scritture private) data la pratica della traduzione in latino o in italiano¹⁰, l'inchiesta sul campo è il metodo escussivo più efficace per documentare l'inventario dei nomi di luogo di queste comunità, almeno quanto di esso rimane, tenuto conto dell'italofonia diffusa e di un generale impoverimento del sapere toponimico.

A tal proposito, in ambito piemontese, le attività di ricerca promosse dall'ATPM, come già ricordato, sono in corso a Formazza, Rima San Giuseppe e Valstrona (Campello Monti); al momento non si segnalano rilevamenti toponomastici in avvio nelle località di Macugnaga, Ornavasso e Premia (Salecchio e Ausone) che completerebbero il quadro degli stanziamenti alemanici in Piemonte. Ugualmente, data la specificità del fenomeno walser nel contesto alpino, sarebbe auspicabile leggere i materiali piemontesi alla luce di quelli già raccolti nei comuni di Gaby (Niel), di Ayas (Cuneaz) e di Champdepraz (Gettaz-des-Allemands) nel quadro dei lavori dell'*Enquête toponymique en Vallée d'Aoste*, così come sarebbe indubbiamente di grande utilità allargare il

“integrate” nella varietà dialettale romanza parlata da una parte della comunità rimese (cfr. Dal Negro, Dell'Aquila e Iannaccaro, 2004, in particolare le risposte “quale lingua parlava con sua madre” e “quale lingua parlava con suo padre”, dalle quali si evince una massiccia presenza della varietà dialettale romanza nel repertorio comunitario).

¹⁰ Con alcune fortunate eccezioni: la Val Formazza, per esempio, la cui cancelleria adottò assai presto la lingua germanica mantenendola almeno fino al XVIII secolo, e la colonia di Rima per la quale si dispone di un cospicuo insieme di atti notarili cinquecenteschi sui quali compaiono i toponimi walser.

campo di osservazione con il censimento dei dati toponimici disponibili per gli stanziamenti savoiard (Vallorcine, Morzine, Les Allemandes) e per l'area germanica (Vallese, Liechtenstein, Cantone dei Grigioni, Vorarlberg, Tirolo).

La documentazione sul campo del patrimonio toponimico delle comunità walser si va configurando oggi come un'azione di salvaguardia e di tutela ormai indifferibile, considerato il processo di estinzione linguistica che in molte località è giunto alle sue fasi finali. Tuttavia per restituire, almeno in parte, la complessità degli inventari toponimici locali, insieme ai peculiari modelli di stanziamento e di appropriazione culturale del territorio a cui rimandano, la ricerca toponomastica non può essere eccessivamente condizionata da un approccio orientato alla componente germanica (cfr. quanto si rileva in Rivoira, Angster, Dal Negro 2017). Si incorrerebbe, altrimenti, nel rischio di appiattare la specificità linguistica, e quindi anche toponimica, dell'area alpina e in particolare di questo territorio, al quale le popolazioni che si sono succedute, o che hanno convissuto all'interno della stessa comunità, hanno lasciato una straordinaria eredità di stratificazioni e di intrecci culturali e linguistici.

BIBLIOGRAFIA

- ALI 1995 = M.G. Bartoli *et alii*, *Atlante Linguistico Italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 8 voll. pubblicati, 1995-.
- ANGSTER M. *et alii* (2016), *Il Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali. Note metodologiche*, in «Fonetică și dialectologie», 35, pp. 27-42.
- ANGSTER M., DAL NEGRO S. (2015), *Il PALWam tra documentazione dialettologica, lavoro sul territorio e ricerca linguistica*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III Serie, 39, pp. 125-146.
- ANTONIETTI F. (a cura di) (2010), *Scrivere tra i Walser. Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*, Formazza, Associazione Walser di Formazza – Sportello Linguistico di Formazza.
- ANTONIETTI F., VALENTI M., ANGSTER M. (a cura di) (2015), *Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali*, Aosta, Tipografia Valdostana.
- ATPM 31 (2007) = ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Rimella*, Torino, Il Leone Verde.
- ATPM 32 (2007) = ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Alagna Valsesia*, Torino, Il Leone Verde.
- BACHER A. (1995), *Bärulussä. Il prato più bello dell'orso. Suoni, nomi e luoghi nella parlata walser di Formazza*, Verbania, Edizioni Tararà.
- CANTAMESSI V. (2004), *Als Vir Saghen, dizionario della lingua walser e della toponomastica di Ornavasso*, Ornavasso-Mergozzo-Anzola, Gruppo Walser Urnafasch.
- CUSAN F., RIVOIRA M. (2016), *Restituire il sapere. L'esperienza dell'Atlante Toponomastico tra ricerca scientifica e interesse comunitario*, in PORCELLANA V., STEFANI S. (a cura di), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 61-84.
- DAL NEGRO S., DELL'AQUILA V., IANNACCARO G. (2004), *Walser in Piemonte. Un'indagine sociolinguistica*, Centre d'Études Linguistique pour l'Europe.
- ERRERA C. (1908), *Sulla toponomastica di Ornavasso*, in *Scritti di geografia e storia della geografia pubblicati in onore di G. Della Vedova*, Firenze.
- ERRERA C. (1909), *Die Ortsnamen im Bezirk Ornavasso-Miggliandone im Eschental (Piemont)*, in *Deutsche Erde: Zeitschrift für Deutschkunde*, Berlino.
- FANTONI R. (2008), *La Val Vogna (Alta Valsesia). Un insediamento multietnico tardo-medievale sul versante meridionale del Monte Rosa*, in «Augusta», pp. 57-62.
- FANTONI R. (2016), *La percezione del territorio nella toponomastica dei fondatori*, in FANTONI R., CERRI R., CARLESÌ P., RIVOIRA M., CUSAN F. (a cura di), *I nomi delle montagne prima dei cartografi e degli alpinisti*, Atti del convegno (Varallo, 16 ottobre — Milano, 24 ottobre — Val Vogna, 25 ottobre 2015), pp. 149-167.

- FAZZINI E., CIGNI C. (2004), *Vocabolario comparativo dei dialetti walser in Italia. Volume 1*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- GENRE A., JALLA D. (1993), *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Aisone*, 2, Torino, Vivalda Editore.
- HOTZENKÖCHERLE R. (1962), *Einführung in den Sprachatlas der deutschen Schweiz. A. Zur Methodologie der Kleinraumatlanten*, Bern, Franke Verlag.
- MUSSO M. (2017), *L'espressione linguistica dello spazio in un'area plurilingue: il paesaggio toponomastico della media Valle del Lys*, Aosta, Tipografia Valdostana.
- RIVOIRA M. (2011), *Alagna e la sua lingua secondo Giovanni Giordani*, in GIORDANI G., *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto* [edizione anastatica dell'edizione del 1927], Torino, Hapax Editore, pp. XIV-XXIII.
- RIVOIRA M., ANGSTER M., DAL NEGRO S. (2017), *Nomi di luogo in contesto plurilingue*, in MUSSO M., *L'espressione linguistica dello spazio in un'area plurilingue: il paesaggio toponomastico della media Valle del Lys*, Aosta, Tipografia Valdostana, pp. 17-24.
- VASINA D. (1995), *Ts Remmaljertittschu. Vocabolario Italiano-Tittschu*, vol. 1, Rimella, Centro Studi Walser.
- VASINA D., GIACOSA A., DAL NEGRO S. (2006), *Ts Remmaljertittschu. Vocabolario Tittschu-Italiano*, vol. 2, Rimella, Centro Studi Walser.
- VASINA D., VERGAGNO M. (2011), *La grammatica de "Ts Remmaljertittschu". Compendio al Dizionario dell'Idioma Walser di Rimella*, Rimella, Centro Studi Walser.
- VIAZZO P.P. (2015), *Il bilinguismo e il biculturalismo valesiano: i Walser*, in TORTAROLO E. (a cura di), *Storia della Valsesia in età moderna*, Vercelli, Gallo Edizioni, pp. 285-302.
- VIAZZO P.P., BODO M. (1985), *"Visibilità" e "invisibilità" della presenza walser: osservazioni storico-demografiche*, in RIZZI E. (a cura di), *Aspetti della ricerca sul Medioevo nella regione dei Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Arch. Enrico Monti, pp. 149-156.
- ZANINI R.C., VIAZZO P.P., FASSIO G. (2014), *Cambiamenti demografici e linguistici nelle comunità walser piemontesi: il peso delle migrazioni*, in PORCELLANA V., DIÉMOZ F. (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 127-132.
- ZINSLI P. (2006), *Grund und Grat. "Pianori e creste": il patrimonio toponomastico degli insediamenti walser nel versante subalpino*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.